



LA BUSINESS INTELLIGENCE È NATA
ALLA FINE DEGLI ANNI 50 GRAZIE
AL RICERCATORE IBM **Hans Peter Luhn**

L'AZIENDA SCOPRE L'intelligence

Imprese e Pa
utilizzano di più
software previsionali
Ma possono farlo
con maggior efficacia

La business intelligence (Bi) non è più un oggetto misterioso. Pubblica amministrazione e piccole e medie imprese hanno scoperto e utilizzano con tassi crescenti gli strumenti software analitici e previsionali. Anzi, la Bi è un tassello importante nelle loro strategie. Lo afferma la prima edizione del rapporto «La Business Intelligence in Italia» realizzato da Nomisma con la collaborazione di Iconsulting che Novaz4 anticipa in esclusiva.

«Il 60% delle Pmi italiane la conosce - spiega Marco Marcatili, analista economico di Nomisma - e questo è un risultato sorprendente, soprattutto per l'impatto potenziale che ha in questo mercato da 500 milioni di euro, in decrescita contenuta del 2,9%, cioè meno del mercato applicativo. L'apertura vera delle Pmi alla business intelligence intesa come strumento che permetta loro di governare il business con maggiore efficacia è una questione non solo di ritardo tecnologico ma anche culturale. Occorre una trasformazione profonda».

Tra i freni all'adozione di questo tipo di soluzioni, la valutazione da parte delle Pmi che si tratta di investimenti intangibili, non quantificabili in caso di liquidazione o non cedibili o impegnabili: ragione di ulteriore freno durante i periodi di crisi o di scarsa liquidità.

È però la Pa quella più seriamente impegnata a scoprire e far suoi gli strumenti di Bi e non solo. La spinta al cambiamento e all'innovazione che per la Pa proviene non solo dal mercato e dalla tecnologia ma anche dal nuovo apparato normativo delle ultime riforme va in direzione di una riduzione degli investimenti e di una richiesta di maggiore efficienza ed efficacia nell'azione verso il cittadino, adesso più che mai al centro delle attività della Pa. «Occorre rottamare i vecchi sistemi informativi - dice Giorgio De Rita - nel senso che occorre ripensare alla radice i sistemi di cui la Pa si è dotata negli anni. Sono cambiati i contesti, cosa bisogna fare adesso?».

Negli ultimi 18 mesi è cambiato l'atteggiamento della Pa verso i sistemi informativi e l'intero processo della digitalizzazione. La convergenza dei processi sta spingendo a una nuova analisi non solo dell'esistente, ma anche delle strategie per impiegarlo. Si ripensa alla mole di siti web che la Pa ha messo in piedi negli anni, e che contengono informazioni per i cittadini che devono essere riorganizzate e razionalizzate. Questo vuol dire influenzare anche i processi, le modalità di lavoro degli uffici, il modo in

cui le informazioni sono raccolte e pubblicate. «La sfida si allarga alle nuove tecnologie - aggiunge De Rita - in modo convergente fra piattaforme diverse: internet inteso come web, telefonino, televisione con il digitale terrestre».

Adesso la Pa deve fare di più con meno, ripensando al modo in cui si programmano gli investimenti e in cui si utilizzano le risorse umane, dato che storicamente gli addetti Ict della Pa sono pochi, sono vecchi, fanno poca carriera, sono tenuti ai margini dei processi decisionali. «Esattamente l'opposto - osserva De Rita - di quello che accade nelle grandi aziende».

De Rita sottolinea anche il rischio che il digitale porta, se male utilizzato: la perdita della "sapienza antica", dell'intelligenza che anche un umile modulo cartaceo portava implicitamente con sé. Oppure, il rischio di processi onerosi per il cittadino o la Pa stessa per ottenere risultati relativamente semplici con la carta. E ancora, l'eccesso di identità digitali e di parole d'ordine da ricordare per accedervi, che rischia di sovraccaricare gli utenti.

«Il sistema informativo - dice De Rita - è lo scheletro che dà la struttura alla Pa, ma il significato deve essere creato dalle persone. Invece, bisogna fare attenzione alle mode: la Bi è uno strumento potente che permette di fare molto, ma non sempre va bene per tutte le soluzioni. E soprattutto deve essere capita e ben usata perché, come il cloud computing, anche la Bi è

IL PIANO TRIENNALE ICT

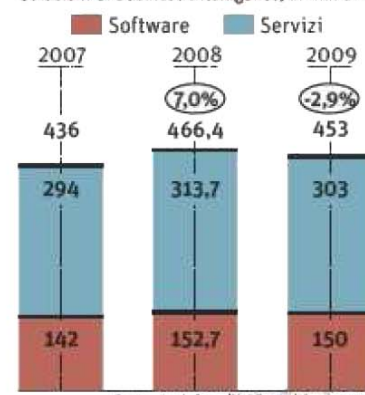
In milioni di euro

	Pa centrale	Enti	Totale Pac
2010	950	1.050	2.000
2011	800	1.000	1.800
2012	750	950	1.700
Totale	2.500	3.000	5.500

Fonte: DigitPA

IL MERCATO BI IN ITALIA

Soluzioni di Business Intelligence, in mln di €



Fonte: Assinform/NetConsulting, 2010

INIZIATIVE DI SVILUPPO

Milioni di euro

	2010	2011	2012	Totale
Infrastrutture hardware It	150	95	95	340
Software di base	55	55	45	155
Software applicativo	65	50	40	155
Sviluppo software custom	330	300	270	900
Infrastrutture di rete	40	30	30	100
Consulenza organizzativa e di progetto	60	45	45	150
Formazione	15	15	10	40
Altri servizi	285	245	200	730
Totale	1.000	835	735	2.570

Fonte: DigitPA

potente ma delicata».

Lo stesso ragionamento vale per le Pmi. Conclude Marcatili: «La Bi serve alle aziende normali, non è uno strumento eccezionale. Occorre però che le aziende raggiungano la maturazione culturale per capire come utilizzarlo».

Insomma, non basta l'implementazione e la raccolta dei dati per alimentare un cruscotto, ma occorre un pensiero che sia frutto della maturazione dell'impresa. Anche piccola, non importa. La cosa significativa, invece, è che ci sia la maturità per usare in maniera proficua i dati: servono a fare analisi, previsioni, ottimizzazioni, perfino simulazioni, nell'ottica di accelerare e catalizzare i processi innovativi dell'azienda.

Antonio Dini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

principi attivi

di Francesca Cerati



DOLORE INUTILE

Anomalie fin dalla nascita.
L'Italia - a detta di Giorgio Capogna, coordinatore nazionale per il parto senza dolore della Siae - è all'avanguardia in ambito di analgesia epidurale. Nel senso che il nostro è il primo paese in Europa ad aver introdotto la nuova tecnica Pieb (Programmed intermittent epidural boluses, somministrazione a boli intermittenti programmati) associata alla Pcea (Analgesia epidurale controllata dalla partoriente) con cui si ottiene un'analgesia costante e personalizzata in base alle esigenze. Però, l'analgesia epidurale, secondo alcune stime, è offerta solo dal 16% delle strutture ospedaliere pubbliche e convenzionate italiane. Eppure nelle strutture che offrono questo servizio, in modo gratuito e continuativo, in media il 90% delle partorienti ne fa richiesta. A questo si aggiunge che da noi i parti cesarei sono in costante aumento (nel 2007 hanno raggiunto il 38% delle nascite) portando l'Italia ai vertici (negativi) della classifica europea. Solo Bolzano (20%) si avvicina ai valori raccomandati dall'Oms (15%) e dal nostro ministero della Salute (20%). Un parto "difficile" quello del nostro sistema sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,53

MILIARDI DI DOLLARI

La spesa per la business intelligence in ambito militare nei paesi della Nato, nel 2009.

L'EFFICACIA È MERITO DEL CIO

Uno degli elementi di maggior efficacia nella gestione dell'azienda è il Cio, responsabile dei sistemi informativi.

OVUM

LA QUALITÀ DEL DATO

Le aziende dovrebbero innanzitutto investire sugli strumenti per la qualità dei dati e solo in seconda battuta sulla Bi, secondo Ovum.